

Spedizione  
Abbonamento  
Postale  
Gruppo IV

Anno IV<sup>o</sup> - n. 1

**GENNAIO  
MARZO**  
1970



# *el Campanon*

---



# *el Campanon*

---

RASSEGNA TRIMESTRALE  
DI FELTRE  
E DEL SUO TERRITORIO  
A CURA DELLA  
FAMIGLIA FELTRINA

---

*Quaderno di:*

*STORIA*

*TRADIZIONE*

*ARTE*

*ATTUALITÀ*

*ECONOMIA*

---

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,  
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore  
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •  
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

# ADERITE ALLA "FAMIGLIA FELTRINA,,

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

La quota annuale<sup>(1)</sup> potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;
- per contanti, direttamente al nostro economo cav. Oreste Zasio, via G. B. Scita - n. 6, Feltre.

---

1) Quota annuale di adesione:		
Ordinaria		L. 3.000
Sostenitore -	da	» 10.000
Benemerito -	da	» 20.000

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

---

## NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1970 o 2 nuovi Soci biennali 1970-71. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1971.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

---

*In copertina:*

LORENZO LUZZO: « *Apparizione di Gesù ai Ss. Antonio abate e Lucia* » (nella sagrestia della Chiesa di Ognissanti).

# RICORDO DI GIAMBATTISTA BOVIO



Il 30 gennaio dello scorso anno si spegneva la Sua breve vita, dopo lunghe sofferenze sopportate e accettate con fermo cuore. Ma non muore il Suo ricordo; esso rimane qui tra noi e pare di sentire ancora la sua voce cordiale, di vedere il volto sereno, il tratto signorile.

La gentilezza innata, la gentile ospitalità, la festevolezza conviviale, facevano di Lui l'Amico incomparabile che tanto era conosciuto e stimato. Amici ne aveva molti dappertutto, vicini e lontani e li invitava spesso nella sua bella casa di campagna e li conduceva per le vie di Feltre, che Egli avrebbe voluto far conoscere a tutti e di cui tutto conosceva, perchè Feltre era in vetta ai suoi pensieri. Egli voleva rivelarne le bellezze artistiche, le memorie sto-

riche con iniziative geniali che gli uscivano spontanee dall'animo e che spesso avevano trovato la realizzazione nella pazienza, nella costanza, nell'entusiasmo con cui aveva bussato a tante porte amiche. Nulla doveva andare perduto, monumenti, personaggi, ricordi di epoche passate, tutto doveva essere evocato.

Alla sua valida opera si dovettero quelle memorabili feste bernardiniane che videro qui radunate tante personalità, quando riuscì ad ottenere dalle Casse di Risparmio i fondi necessari per il restauro del palazzo Tomitano, a Lui si dovettero le onoranze solenni rese a Gino Rocca, il Convegno degli Scrittori veneti, il Convegno dei Castelli, le indimenticabili visite alle Ville Venete, a Lui soprattutto il diffondersi del culto della Madonna del Piave, che ogni anno ci richiama sulle rive del fiume sacro per una cerimonia ch'è patriottica e religiosa insieme.

A Lui l'inizio di questa Famiglia Feltrina che tanto gli stava a cuore, che desiderava raccogliesse e i cittadini e gli ammiratori di questa città in un vincolo di unione fraterna, a Lui questa Rivista che si proponeva e si propone di diffondere la conoscenza di Feltre.

Perciò da queste pagine Lo vogliamo ricordare per rendere omaggio alla Sua memoria per attingere da Lui l'amore e l'entusiasmo a proseguire l'opera che Egli volle.

*Laura Bentivoglio*

# LA CITTÀ GEMELLA BAGNOLS SUR CÈZE

*Cenni sulla sua storia*

*Il 3 settembre 1961 si celebrava a Feltre imbandierata con i tricolori italiano e francese, in una cornice di festosa solennità, il gemellaggio con la città della Linguadoca Bagnols-sur-Cèze ed il 1° settembre 1962 una nutrita rappresentanza di autorità e di cittadini di Feltre veniva fraternamente e signorilmente ricevuta a Bagnols, per ripetere colà la cerimonia del gemellaggio.*

*Iniziatore di questa manifestazione di amicizia e di legame fra i due centri fu il nostro concittadino e benemerito socio della Famiglia Feltrina Comm. Ing. Augusto Mione, uomo dallo spirito e dal cuore aperti ad ideali alti ed umani, costruttore geniale ed instancabile, che ha dato notevole impulso all'edilizia francese, realizzando opere di grande rilievo. Ha rinnovato paesi e costruito interi quartieri, fra i quali, appunto la « Cittadella » di Bagnols-sur-Cèze.*

*In occasione del viaggio che il Circolo Filatelico di Feltre ha organizzato per rinnovare un incontro con la città gemella, riteniamo interessante per i nostri lettori, riassumere qui, per sommi capi, il volume del Canonico Pierre Béraud, membro dell'Accademia di Nimes, sulla storia della città, storia che per origini, sviluppi, lotte, vicende, economia ha molte analogie con quella della nostra Feltre.*

---

Bagnols sorge su una modesta altura ad occidente della Cèze, affluente del Rodano ed appartiene al dipartimento della Garde, che ha per capitale Nimes, in Linguadoca.

Il suo nome deriva da « petits bains » (Balneoloe, Balneolarum), piccoli bagni, in grazia alle sorgenti solforose dell'Ancize, a seicento metri ad occidente della città. Perciò il suo stemma primitivo portava solo tre catinelle d'oro, più tardi sormontate dai gigli dei Borboni, baroni di Bagnols.

L'altitudine è di circa 70 metri sul mare. Il clima è quello del basso Rodano. Il terreno è fertile, adatto principalmente alla coltura della vite, dell'olivo e dei legumi.

Il territorio bagnolese fu abitato dall'uomo fino dai tempi più remoti, risalenti almeno al neolitico. Di tale periodo sono alcuni dolmen ritrovati nella zona, entro i quali vennero scoperti resti di uomini dai crani delicocefali e sub-brachicefali. Le ossa degli animali indicano la presenza del bove, del cavallo, della capra. Gli

uomini usavano oggetti ornamentali in silice ed in osso e coltelli e raschietti di pietra. Vennero rinvenuti inoltre oggetti ornamentali in rame e vasi di terra decorati, raccolti ora nel museo cittadino, assieme a monete dei tempi successivi. Nella zona vennero alla luce anche vestigia di un villaggio proto-storico, abitato da popolazione celtica e gallo-romana.

I gallo-romani estendono la coltura della vite ed innalzano altari ai loro dei: a Giove, alle dee Divona e Isis; lasciano nei loro avelli monete degli anni 29, 27 e 2 a. C. ed anelli d'oro: uno porta l'iscrizione « Amo te ». Numerose sono le testimonianze della loro vita, della loro cultura, della loro arte.

Il Vangelo fu annunciato a Bagnols certamente fino dal IV secolo ed il primo oratorio fu edificato sulle rovine del tempio ad Isis. Nell'VIII secolo la comunità cristiana era già molto importante ed in quell'epoca nacque anche una setta eretica che fu chiamata « dei Bagnolesi ». Rigettava l'antico testamento, parte del nuovo ed insegnava l'eternità della materia, la preesistenza delle anime, negava la prescienza divina.

Al tempo dei Visigoti e dei Carolingi, Bagnols fu sede di un vicariato comprendente 25 parrocchie. La seconda metà dell'XI secolo vide edificare la chiesa romana di S. Giovanni Battista, tuttora esistente. Semidistrutta dagli albigesi, venne rifatta ed ampliata nel XIII secolo, di stile detto « gotico di Linguadoca ». Altre chiese medioevali sono: Saint-Martin de-Saduran, a nord della città e Saint-Thyrce-de-Maransan a nord-est.

I primi signori di Bagnols feudale appaiono attorno al 1100. Discendono dalla famiglia dei Visconti di Béziers e dividono la baronia con i signori di Guillaume de Sabran; nel 1156 passano sotto la sovranità del Vescovo d'Uzès.

Nel 1208 il Vescovo d'Uzès darà alla città la carta delle franchigie comunali. Nel 1300 i Signori compilano i primi statuti urbani, con i quali vengono regolamentati i commerci, la caccia, l'igiene, l'agricoltura, la giustizia, l'urbanistica. A proposito di quest'ultima, l'art. 18 prescrive: « Tre architetti dirigeranno la costruzione delle nuove case a Bagnols ».

Il 23 ottobre 1305 Bagnols riceve il Papa eletto Clemente V che si reca a Lione per l'incoronazione. Sarà appunto Clemente V che fisserà la dimora pontificia nella vicina Avignone.

Del 1326 è il primo documento relativo all'ospedale di Bagnols.

Nel medioevo, Bagnols è circondata da mura e da torri; quattro porte danno accesso alla città. La sua posizione elevata si presta alla vigilanza ed alla difesa. Nell'interno, una grande torre, un castello, la piazza del mercato, circondata da ricche case romaniche, le più belle della Linguadoca. Al centro della città, la grande chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista. La città si amplia e si diffondono i commerci, per opera principalmente di una colonia ebraica, guidata dal rabbino scienziato Ben-Gerson, inventore dell'astrolabo.

Fra la seconda metà del 1300 e la prima del 1400, anche Bagnols viene coinvolta nella guerra dei 100 an-

ni, alla quale succede un periodo di pace e di prosperità.

Un documento del 1550 dice: «da molto tempo la città di Bagnols è ricca di gente di lettere, dottori avvocati, bacellieri, gentiluomini ed ottimi commercianti».

La riforma di Lutero fa adepti anche nella città e nel 1561 i calvinisti bruciano altari, statue e confessionali della chiesa parrocchiale.

Nel 1567, guerra civile fra i signori ed i capitani della zona. Nel 1564 e nel 1587, quale conseguenza delle lunghe guerre, la peste fa apparizioni periodiche e molte sono le vittime del morbo. L'epidemia riappare nel 1629, conseguenza ancora del protrarsi delle lotte intestine.

Il 1600 Bagnols lo trascorre fra le discordie dei signori locali; assiste al passaggio di truppe in armi; è percossa da pestilenze, carestie ed alluvioni, ma vede anche il risorgere della sua urbanistica, il potenziamento delle sue opere di pubblica assistenza, la conversione al cattolicesimo di molti protestanti e, nel 1693, nomina il suo primo sindaco.

Pochi sono i fatti salienti nel 1700; la popolazione del centro urbano è di circa 1000 abitanti, solo 600 dei quali hanno la casa. Assieme ai modesti fatti di cronaca e di vita cittadina, ci viene tramandato che nel 1774 una nuova preoccupazione affanna gli amministratori della città: il moltiplicarsi dei lupi, che minacciano il bestiame e le persone. Battute di caccia e sterminio dei felini, i quali però spariranno completamente dalla zona solo nel XIX secolo.

Quando scoppia la rivoluzione francese, la città si è già liberata

dalle sue vestigia feudali. In essa vivono e prosperano diverse industrie: quella delle scarpe di legno; della tintoria; della tessitura; della concia delle pelli; della filatura della seta ed altre. Ogni mestiere ha la sua confraternita. Anche i commerci sono fiorenti. Il bagnolese è fiero della sua piccola patria e conserva i costumi semplici e sani degli avi.

La città si è intanto arricchita di un collegio e di un nuovo ospedale e la popolazione del comune ha raggiunto le 6000 anime.

Ma i prodromi della rivoluzione francese raggiungono e scuotono anche i bagnolesi. Il 30 novembre 1788 il Consiglio generale prende decisioni per la partecipazione agli « Stati generali ». Il sindaco annuncia la prossima assemblea nazionale e dice: « La giustizia e la libertà porteranno la loro fiamma nel dedalo oscuro dei privilegi; l'amore per la patria deve guidare i vostri passi ».

Il 2 aprile 1789 il popolo occupa la città e si dà a saccheggi ed a violenze, ma l'ordine viene presto ristabilito e viene creato un comitato di milizia borghese per il mantenimento della pace.

Intanto, i « Diritti dell'uomo », gli articoli della nuova costituzione e i decreti dell'Assemblea nazionale vengono trascritti sui libri della città; si aboliscono i privilegi dei nobili; si nazionalizzano i beni della Chiesa; si requisiscono le campagne... e la storia di Bagnols è la storia della Francia. La chiesa del Carmine diventa il tempio della Ragione.

Sotto il Terrore e la Convenzione la miseria regna sovrana. Ma la rivoluzione stanca. Il giorno anniversario della caduta di Robespierre

viene divelto l'albero della libertà e la città grida: « abbasso i sans-culotte e i terroristi ». Il 1° vendemmiale dell'anno VII Bagnols celebra la fondazione della Repubblica ed il 18 maggio 1804 gioisce per la proclamazione dell'Impero. Il Consiglio delibera la spesa di 120 franchi per erigere un busto in marmo di Carrara a Napoleone. Molti figli di Bagnols servono le armate vittoriose dell'imperatore.

La Restaurazione vede salire al trono Luigi XVIII, già barone di Bagnols, ultimo dei « Signori » della città. Grande giubilo dei monarchici, numerosi ancora a Bagnols.

Nel febbraio 1848, Bagnols si unisce ancora una volta all'entusiasmo della nazione per la proclamazione della Repubblica. Si ostentano coccarde tricolori e si intona la Marsigliese, ma nel 1852, al plebiscito nazionale che conferisce a Napoleone il titolo di Imperatore ereditario, Bagnols darà 1233 « sì », contro 11 « no »; di nuovo si spara a salve, si espongono drappi, si illumina la città.

Ma, nonostante le irrequiete vicende politiche, la città provvede alle sue necessità: edifica un nuovo cimitero ed un mattatoio; trasferisce il municipio in sede più adatta; cura l'agricoltura; fonda un museo ed una biblioteca; migliora l'edilizia.

L'istituzione della Terza Repubblica non ha eco a Bagnols, che si affaccia tranquilla ed operosa al 20° secolo, finchè i suoi figli, nel 1914, partiranno ancora per la difesa della patria. Sui campi di battaglia lascerà la sua vita anche il sindaco Charrier, assieme ad altri 123 concittadini, su 700 mobilitati.

E nel 1939, i figli degli eroi caduti nella grande guerra riprenderanno le armi per partecipare al secondo conflitto mondiale. Bagnols sarà il rifugio dei profughi lorenesi e verrà occupata dalle truppe tedesche il 2 dicembre 1942. Arresti, deportazioni, requisizioni, fame e miseria, non risparmiano la città. Partecipa alla Resistenza e viene liberata il 26 agosto 1944.

La vita serena riprende e così le opere; si tratta di medicare le ferite recate dalla guerra, di restaurare edifici e strade, di aggiungerne di nuovi, più moderni e più razionali.

Dal 1955 la città si sta sviluppando fuori le mura, in territorio pianeggiante ed un nuovo, imponente quartiere viene edificato: è chiamato « la Cittadella » e serve da residenza alle migliaia di dipendenti del centro di energia nucleare di Marcoule, ad una decina di chilometri da Bagnols. La « Cittadella » è un quartiere modernissimo, composto di numerosi, imponenti edifici, di abitazioni per operai e di una teoria di villette per dirigenti, tecnici ed impiegati. La nuova città, costruita come dicemmo, dall'impresa del nostro conterraneo Ing. Augusto Mione di Lentiai, ha più che raddoppiato la popolazione di Bagnols, che supera ora i ventimila abitanti, tonificando e potenziando l'economia della zona, arricchendola di prospettive insperate.

Bagnols guarda così al futuro serena e fiduciosa, decisa però di conservare e di tramandare ai figli la inestimabile eredità spirituale e morale ricevuta dai padri.

*a cura di M. Pat*

## LA VOCE DEL PIAVE

*O sacro fiume  
della patria terra  
ascolto alfin  
la tua sonante voce  
dai tuoi flutti salir  
e dai tuoi gorghi  
ed un singulto atroce  
il cor mi serra.*

*Mi vela il pianto  
le pupille stanche  
e lieve un fremito  
le membra scote  
se la tua gloria  
ed i tuoi Morti canto  
mirando, o Piave,  
le tue grave bianche.*

*Sussurra il vento  
la canzon dei Forti  
e le sue fronde  
il molle salcio piega  
su l'urne di Color  
che qui fur morti.*

*Scende la sera  
e tutt'intorno tace;  
ma nel silenzio  
che solenne incombe  
invoca, o Piave,  
ai vivi, ai morti, pace . . .!*

**Tullio Arboit**

4 settembre 1945

# MARIO ZUCCO



Uno stabilimento con cento operai a Castelletto Ticino, uno stabilimento in Spagna, a Barcellona, uno stabilimento in costruzione ad Atene, ecco il bilancio dell'attività del grand'uff. Mario Zucco nel settore della produzione di termoregolatori ed apparecchi simili.

Nato a Feltre nel 1888, frequentò le scuole elementari e poi la scuola industriale di disegno e plastica diretta dal prof. Andolfatto dove ebbe compagni Rizzarda, Bortolon, Luca e rivelò un'attitudine eccezionale alla meccanica. Apparteneva ad una famiglia in cui l'unica risorsa era il lavoro del padre, mugnaio, ed il gio-

vane Mario si adattò da giovanotto a fare il meccanico di biciclette. Fu assunto poi a Torino presso la Fiat dove lavorò per circa 8 anni raggiungendo la qualifica di collaudatore; successivamente prestò la sua opera all'Alfa Romeo.

Nel 1925 a Milano iniziò il suo lavoro come artigiano indipendente nel settore dei termoregolatori e degli apparecchi di precisione con una piccola officina e pochi operai; lì la sua operosità ed il suo ingegno fecero miracoli e la fortuna arrideva al feltrino laborioso che aveva già una famiglia non piccola da sostenere. Ma nel 43, durante un'incurisione aerea notturna, una bomba colpiva in pieno l'officina; di tanto lavoro non rimase niente, nemmeno un chiodo.

Zucco non si lasciò sopraffare dalla disperazione; fece solo una cosa: si trasferì con la famiglia e qualche operaio fedele a Castelletto Ticino, vicino al lago Maggiore e cominciò tutto daccapo, di buona lena, come si addice ad un feltrino tenace. Superò ostacoli e difficoltà colla sola ricchezza della volontà e dell'ingegno ed ancora una volta la fortuna gli arrise. Sorretto dalla fedele compagna della sua vita, la signora Emma e dall'affetto di cinque bravi

figli riuscì a rifare tutto e pian piano anche a superare le posizioni raggiunte a Milano; dove sia arrivato, lo si è già detto all'inizio.

Ed egli continua a lavorare, con ottimismo e fiducia, sempre giovanile nel fisico e nel cuore, sempre generoso: ed a questo proposito si deve dire che non poche istituzioni feltrine sono state da lui largamente beneficate, prima fra tutte l'Ospedale di S. Maria del Prato.

Questa generosità per le istituzioni della terra natale, dopo tanti anni di lontananza, è una virtù che ben si accompagna a quelle che lo hanno fatto primeggiare nel campo del lavoro, virtù tutte che fanno del grand'uff. Mario Zucco un feltrino ammirevole.

A lui ed ai suoi cari, la Famiglia Feltrina è lieta di porgere un affettuoso saluto ed augurio insieme ad un plauso cordiale.

L. D.



*Una visione aerea dello Stabilimento di Castelletto Ticino.*

# JEUNEL - FELTRE

## S. P. A. CONFEZIONI FELTRINE

Una nuova industria, che in questi ultimi tempi ha scelto come sede della sua attività il feltrino, merita una particolare illustrazione fra le pagine di «EL CAMPANON». E' quella creata dalla dinamica volontà del dott. FASOL Rino, un feltrino di origine che risiede in Svizzera, ma che conserva, per questa sua terra natale, filiale affetto.

Egli è venuto a Feltre con il preciso scopo di dare lavoro a quella manodopera, che fin qui era costretta a scegliere le vie dell'emigrazione.

Infatti con la creazione di un vasto laboratorio ubicato nei pressi della Stazione Ferroviaria di Feltre, dopo averlo attrezzato tecnicamente secondo i dettami di una moderna organizzazione ha inserito nel lavoro



*Il laboratorio di Feltre dove lavorano oltre 100 operaie*

oltre cento operaie. L'industria per la confezione di abiti da donna, in un anno di attività, ha già conquistato, per il buon gusto dei tagli e la rifinitura delle confezioni, non solo i mercati italiani, ma particolarmente quelli esteri.

La Società, che ha la sede commerciale a Como, è stata denominata JEUNEL - Feltre (S.p.A. Confezioni Feltrine) la quale oltre ad assicurare lavoro ad altri laboratori già funzionanti nelle province di Padova e Treviso ha aperto un'altra dipendenza ad Arsìè, sempre nel feltrino, dove troveranno occupazione una cinquantina di operaie; ed il programma di sviluppo non è finito.

Il trattamento delle lavoratrici si basa sulla cordiale reciprocità di diritti e di doveri ed il dott. Fasol ha disposto che i rapporti con le sue collaboratrici siano sempre improntati con cordialità ed a carattere familiare.

In questa atmosfera di armonia trovano vivi consensi gli auguri tra-



*In viaggio verso Trieste*



*Il Dott. Fasol  
premia una sua gentile collaboratrice*

dizionali di Natale e la annuale gita aziendale che il decorso anno ha avuto come meta la città di Trieste, con andata e ritorno da Venezia in piroscampo: una parentesi veramente indimenticabile, anche per quel sapore patriottico che la visita alla città di S. Giusto, nel cinquantenario della vittoria di Vittorio Veneto e del suo ritorno alla Madre Patria, ha riservato ai gitanti.

Quest'anno il programma concederà alle maestranze diverse attrattive.

Abbiamo avuto il piacere e l'onore di conoscere personalmente il dot-

tor Fasol, al quale abbiamo rivolto, a nome della « Famiglia Feltrina », un ringraziamento per quello che ha fatto e farà a favore dei nostri lavoratori.

Egli certamente schivo agli elogi, ha detto che tutti i feltrini, che lo possono fare, dovrebbero guardare, anche se portati dal lavoro lontani, al loro paese natale e collaborare nel limite delle loro possibilità al miglioramento sociale ed economico della nostra vallata.

Del resto — ha aggiunto — in Germania ed in Svizzera si fa strada il concetto secondo cui piuttosto di chiamare altri operai stranieri, è meglio portare il lavoro nelle zone meno sviluppate, nelle quali ci siano ancora prestatori d'opera, come nel feltrino e nella stessa intera area bellunese. Una tale politica, presupposto di una collaborazione economica attraverso il Mercato Comune, porterà al giorno auspicato in cui i nostri operai invece di emigrare avranno lavoro a casa propria.



*Il nuovo laboratorio di Arsìè recentemente inaugurato*



## PIO LUCIANI

*Il comm. Pio Luciani, fra i soci fondatori della "Famiglia Feltrina", era nato a Canale d'Agordo 66 anni fa, ed aveva proseguito con i fratelli l'opera intrapresa dal padre per la fondazione della Fabbrica Birra Pedavena. - Dopo la scomparsa dei fratelli Mario e Fausto, Pio Luciani aveva assunto cariche dirigenziali in importanti industrie alimentari e in complessi birrai a Venezia, Milano, Torino, Taranto ed in Sardegna. Ex Ufficiale degli Alpini ricoprì pure molti incarichi pubblici ed attualmente era Presidente del Circolo Tennis di Pedavena.*

Nella vita è stato un rustego, scontroso brontolone, ma non per interesse personale; difatti, era più sgobbone di tutti i suoi dipendenti. Statura media, testa pelata occhi e denti che graffiavano, salvo a intenerirsi e diventare timido nei casi penosi e pietosi.

Aveva tutto, esclusa la parrucca, di un personaggio goldoniano. Eravamo buoni amici, intimi in determinate situazioni, perchè mi voleva bene e mi stimava — bontà Sua. Siamo stati uniti in lunghe conversazioni senza che ne saltasse fuori uno screezio o si alzasse la voce; forse, in Lui c'era il ricordo dell'affetto che mi portava il fratello, il Cavaliere del Lavoro Ingegnere Mario; forse, c'era la nostalgia degli studi di medicina piantati là, all'ultimo anno, chissà perchè — per pudore non Gliel'ho mai chiesto: — era un argomento che non solleticava la mia curiosità; certamente sarebbe stato un medico poco goldoniano, perchè il teatro della vita Lo interessava per uscirne vincitore, e i medici poco o troppo falliscono nella loro attività (missione). Con i Suoi pazienti sarebbe stato intransigente e ciò poteva turbare il Suo programma terapeutico.

Lavorò sodo, senza risparmiarsi, anche quando i medici, proprio i medici, Gli consigliarono prudenza. In fondo, voleva vivere ed è morto proprio perchè voleva vivere. In ospedale fu un paziente modello, anche se curioso ed un tantino scspettoso o diffidente d'essere imbrogliato sull'entità del male. Il Suo cuore, quel cuore che sembrava rustego, s'era sfiancato; teneva a fatica; lo aveva sfruttato troppo. Di nascosto e in silenzio.

Se n'è andato così, all'improvviso, senza neanche un «Ah» esclamativo; se n'è andato, senza saperlo, pronunciando «Antonia», il caro dolce nome della moglie che lo assisteva vigile e trepidante, seppure fiduciosa nei miracoli dei medici. «Antonia» e la testa Gli si è reclinata, per sempre. Ma, per sempre, Pio Luciani resterà nel cuore, sano o malandato, di chi ha avuto la ventura di leggerGli dentro, dove la bontà goldoniana si mascherava in un artefatto muso duro.

*Gino Meneghel*

# ‘FIUTAR TABACCO,,

Un recente decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale recava norme per la vendita al minuto di talune qualità di tabacco da naso (macubina, scaietta, Spagna, ecc.) che destarono l'apprensione dei consumatori, i quali ne scrissero anche allarmati ai giornali. Il decreto della Gazzetta e l'apprensione dei consumatori, suscitavano meraviglia anche a me, poichè ritenevo ormai finito da tempo il vecchio uso di « fiutar tabacco ». Questa l'origine della presente nota.

La pianta del tabacco importata in Europa dall'America meridionale nella seconda metà del secolo XVI e in Italia, fu introdotta nel 1560 dal Cardinale di Santa Croce, da cui prese anche il nome di « erba di Santa Croce ». La diffusione però incominciò solo all'inizio del Seicento e la cultura su larga scala nel Settecento. Questo come è noto, fu il secolo della cipria, delle parrucche, e dei guardinfanti, ma fu anche l'età del tabacco da fiuto. Il giovin signore pariniano « maestro di amabil rito » nell'uscire di palazzo per recarsi a pranzo in casa della dama, portava addirittura con sè due scatole di tabacco di qualità (che gli colmavano d'ambo i lati la giubba), il Rape e la Spagna. E nell'immortale sfilata degli imbecilli nella « Notte » compariva per primo il signore incitrullito che, stanco delle fatiche della giornata, sonnecchiava, sbadigliava, « e più fiate d'altro Rapé solletica le nari ».

Ma anche fuori del ricordo letterario sappiamo, per esempio, che il conte Leopardi « tabaccava » e che lo Hayez ritrasse il conte Manzoni seduto, con una grossa tabacchiera nella sinistra: il che significa, evidentemente, che il grande romanziere aveva l'abitudine di fiutar tabacco. Ma rifacciamoci ad epoca più recente. Ricordo che all'inizio del nostro secolo in città, ma particolarmente in campagna, tutti gli adulti, uomini e donne, tabaccavano allegramente. Un motto popolare anzi diceva: « Chi no tabaca resta tabacà », quasi che il non tabaccare fosse una colpa e virtù il suo contrario! L'avvocato che voleva mettere a suo agio il suo cliente di campagna; il parroco che desiderava cattivarsi la simpatia dei parrocchiani; il gestaldo che cercava la confidenza e la fiducia del colono, offrivano volentieri, a scatola aperta, la presa di tabacco. Quante volte, incontrandosi due compari tenevano un dialogo del genere:

— Bondì, compare, come vala? —

— No ghe mal e vu? —

— Contentonse. (Aprendo la scatola e porgendola) 'Oleu 'na preseta de quel bon? —

— 'olintiera. (Annusando voluttuosamente) Bon, ciò, proprio bon —

— Eh! l'è tabac da troi, saveu. Ghe n'ho comprà un chilo da Zecat da Enego. —

La qualità del tabacco usato, ma soprattutto la tabacchiera indicavano in qualche modo anche la condizione economica e quella civile del proprietario.

I « Signori » usavano tabacchiere d'argento e di osso lavorate o scatole rotonde con coperchi abbelliti di miniature allegoriche, figure femminili, ecc. Il contadino, l'artigiano avevano tabacchiere di legno (bosso) con qualche incisione sul coperchio (una croce o altro simbolo della Passione); le vecchiette e i più poveri la « bozzetta » di vetro col turacciolo di sughero o una scatola di truciolo con un coperchio che si apriva con un cordino di cuoio. Tabacando, la gente usava tutto un suo frasario d'occasione come: « Na presa de tabac fa passar el mal de testa ». « Na preseta de tant in tat la fa compagnia » od anche ridendo: « el diaol te tabache! ». E si raccontava di quel prete buon bevitore e tabaccone che in fondo alle pagine del Breviario aveva segnato: « Hic bibitur, hic tabacatur »; qui un sorso di vino, qui una presa di tabacco. Il fiutar tabacco importava anche l'uso di larghi fazzoletti e pezzuole di color rosso; quando non si ritenesse più comodo e... più igienico liberarsi in altro modo...

Da noi, nel feltrino, ai primi del secolo, il tabacco da fiuto veniva dai Sette Comuni (Asiago) e particolarmente da Enego. D'autunno i contrabbandieri giungevano con sacchi della loro merce proibita che andavano poi a nascondere, prima di distribuirla ai clienti, nelle fattorie isolate. Ricordo che la distribuzione avveniva in grande segretezza, con gesti e parole misteriose, tenendo lontani donne e ragazzi. Solo più tardi capii che si trattava di una frode allo Stato e che essa pertanto era punita dalla legge, quantunque non col rigore del tempo della repubblica veneta. A questo proposito credo interessante riportare qui gli estremi di un processo per contrabbando di tabacco ed assistenza ai contrabbandieri, intentato contro certo Gio. Batta Muraro oste di Arten, allorchè era podestà il capitano di Feltre il veneziano Paolo Spinelli, che, come è noto, ebbe come suo cancelliere il giovane Carlo Goldoni. Il verbale si legge in una *Raspa* dell'Archivio Comunale di Feltre, che reca in calce la data 7 giugno 1730. Esso dice: « Contro Batta Muraro q. Zuanne, oste della villa di Arten, fu formato processo per quello che, posposto ogni riguardo alle leggi, e falsamente vestito del titolo di *Postier* « (agente) *da Tabacco* » di questo appalto, siasi fatto lecito per il corso non interrotto di molti anni, vendere in copia di contrabbando nella sua bottega, distribuendolo alla minuta e in piccole cartoline (bustine) nella stessa maniera appunto che si consuma dall'Agente di questo appalto facendone la provvigione da Persone contumaci delli *Sette Comuni*, dando loro inoltre, per i suoi illeciti fini, non solo ricetto alla propria osteria, ma similmente assistenza e mano in questa robba di scandali... e commercio con gente rillasciata nelle contraffazioni e ne' contrabbandi con aperto dispregio di tante pubbliche severissime ordinanze, scandalo pessimo e dannosissimo esempio, e come meglio e più diffusamente in processo. Compilato il processo fu obbligato (il Muraro) con proclama alle carceri e tutto che abbia impetrato dalla Giustizia li impetrati termini, non essendosi rassegnato, letto in corte il processo e il tutto maturamente considerato, espedendo dicemo che il controscritto Batta Muraro sia e " *si intenda bandito da questa e da tutte le altre città, terre e luoghi del Serenissimo Dominio* ", terrestri e marittimi, navali armati e disarmati *per anni quindici* " e se nel tempo rotti gli confini capiterà nelle forze della Giustizia, sia mandato a *servire in una Gallera di condannati* " per uomo da Remo, coi ferri ai piedi per anni 5, e, in caso di inabilità, star debba in prigione ser-

rata alla luce, per anni 10, dalla quale fuggendo, incorra ecc. Furono pubblicate le sentenze antescritte in Arengo per Franco Calmiton, Trombetta in ferma ».

Dal testo su riferito risulta evidente che le leggi della Serenissima contro il contrabbando del tabacco erano severissime e che nel Settecento la centrale dei contrabbandieri di tale merce fu la zona dell'Altipiano di Asiago e dei Sette Comuni.

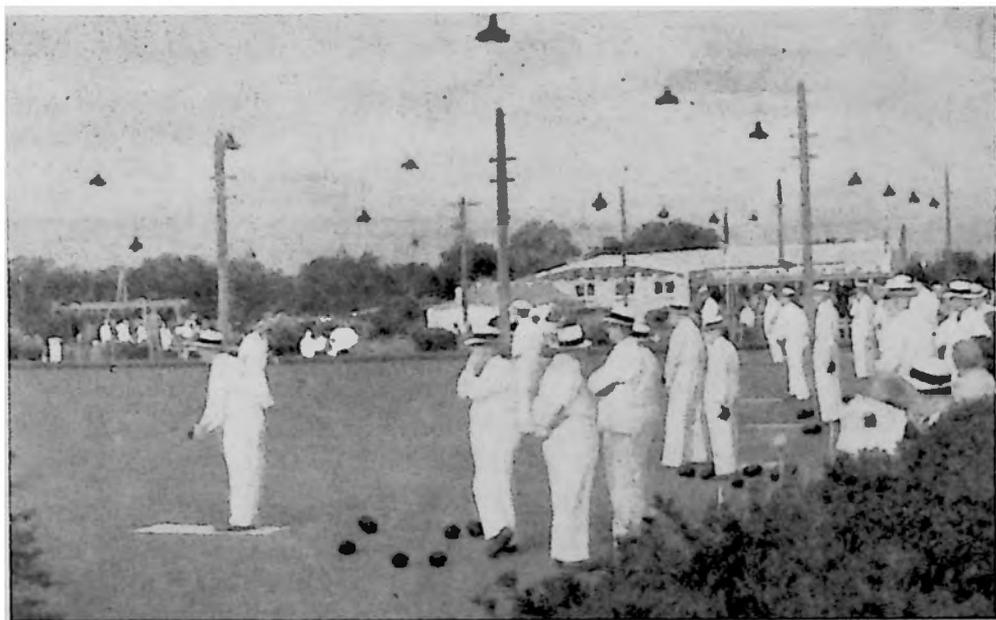
*Giuseppe Biasuz*

*Feltrini nel mondo*

## TONY ZAETTA DALL'AUSTRALIA IL 20 GENNAIO 1970 CI HA SCRITTO:

« Mentre voi siete alle prese col freddo di Feltre, qui è l'opposto. Ecco come si gioca alle bocce ed ogni paese ha un gioco come questo. I soci si conoscono per Toni, Bepi, Bill, ecc., sia che uno sia un dottore, o un contadino, o un industriale.

Domenica noi quattro fratelli ci ritroveremo a Mildura e faremo una gita lungo il fiume Murray sul motoscafo di Francesco. Quello è fatto con ogni conforto. Il mio invece è da corsa e per tirare sciatori d'acqua. Per pescare ho una barchetta d'alluminio e un piccolo fuoribordo da 3 HP. Con quest'ultimo passo spesso delle belle ore in completa tranquillità, anche se non ho tanta fortuna coi pesci. Spero che il vostro inverno non sia tanto cattivo e crudele con voi. Saluti a tutti i feltrini ».



## DOVE STA ANDANDO IL FELTRINO?

Questo interrogativo è confermato da una realtà sempre più sconcertante. Nei paesi la popolazione diminuisce a ritmo impressionante. Le case sprangate per sempre sono in aumento. Il numero di coloro che non ritorneranno più perchè hanno deciso di rimanere altrove, è in continuo aumento. La natalità è inferiore alla mortalità. Alcune frazioni, come Pugnai, Bellotti, Val di Roa, nel comune di Lamon, Croci nel comune di Feltre, Ciladon nel comune di Quero, ed altre sono un puro ricordo storico... altre sono una casa di ricovero per vecchi.

Alcuni dati precisi confermano questa realtà. I censimenti hanno registrato: 1911 abitanti 75.661; 1931 abitanti 72.329; 1951 abitanti 71.102; 1961 abitanti 67.872; 1968 abitanti 64.805.

Emerge con chiarezza, che mentre l'Italia in questi ultimi 60 anni, è quasi raddoppiata, noi non abbiamo neppure conservata la popolazione, anzi siamo diminuiti di circa 11 mila unità.

La diminuzione più sensibile si è avuta in questi ultimi anni, con un ritmo impressionante di circa 500 persone all'anno; è come dire che muore ogni anno uno dei nostri paesi. Tanto per citare un esempio, Lamon è diminuito di 944 persone, dal 1964 al 1969, passando da 6.265 abitanti a 5.321, mentre nel 1951 gli abitanti erano 7.532. Il censimento del 1961 registrava nel feltrino 15.000 circa emigrati pari al 50% della popo-

lazione attiva. Cifra, che a distanza di quasi dieci anni, è aumentata, perchè non sono aumentati i posti di lavoro dell'industria, mentre quelli dell'agricoltura sono diminuiti notevolmente.

Vasta eco ha suscitato in tutta la zona il documento uscito l'autunno scorso, con la firma di tutti i parroci del feltrino. Il clero con questo gesto ha voluto richiamare l'attenzione delle autorità, su una situazione che esige un intervento tempestivo e inderogabile per la sopravvivenza della comunità.

Il documento è stato stampato in oltre 20.000 copie, distribuito alle famiglie e spedito agli emigrati.

Il carattere feltrino un po' chiuso e timido lo ha subito avvertito, ed un fermento ha incominciato a muoversi in tutti i paesi. In particolare è stato avvertito dai giovani, che vi hanno ravvisato il problema del loro domani e del loro avvenire. E subito sono usciti con un grande manifesto: «Non vogliamo morire!»

Si sono tenute tavole rotonde e incontri sull'argomento nei vari paesi, come Quero, Fonzaso, Lamon, Feltre, Cesiomaggiore, Pedavena, Sovramonte, Seren del Grappa, Arson, Lasen, Rasai e in altri, con grande partecipazione ed interesse.

Gruppi di studio giovanili sono sorti qua e là, come a Lamon, Cesiomaggiore, Fonzaso, Quero e l'«Asterisco» di Feltre; quest'ultimo è riuscito a pubblicare un numero unico.

La stampa locale, regionale e nazionale ha riportato il documento, così pure alcune riviste a tiratura nazionale. Il clero, a conferma delle sue preoccupazioni, citava cinque studi, usciti in questi ultimi anni:

a) Feltrina P.G.R. 1965;

b) Studio del comprensorio del Vaiont del prof. Samonà;

c) Comitato regionale per la programmazione economica del Veneto. Piano di sviluppo economico 1966-1970;

d) Relazione sulla opportunità di insediamento di un complesso elettrosiderurgico nel feltrino. Venezia 1969.

A pagina 80 di quest'ultimo documento si legge: « La struttura economica della zona, è fondata sul perdurare del legame degli emigrati. Situazione invero di estrema fragilità: ove tali legami venissero ad allentarsi, l'intera zona andrebbe rapidamente soggetta ad una rapida crisi involutiva, se non di vera e propria disgregazione ».

Ultimo documento citato è « il rapporto dell'IRSEV » su diverse ipotesi di evoluzione demografica della Val Belluna e sulle loro conseguenze ai fini del coordinamento urbanistico. A pagina 3 si legge: « Si ritiene che gli anni fino al 1981 saranno per la Val Belluna effettivamente degli anni cruciali, cioè nei quali le politiche che saranno attuate determineranno un nuovo equilibrio ».

« Tale nuovo equilibrio sarà positivo se si arresterà almeno in parte l'emigrazione e provocherà un rientro di un certo numero di emigrati, oppure si avrà la disgregazione del tessuto connettivo dei nostri paesi.

Perchè si verificherebbe un fenomeno emigratorio di tale intensità da determinare la completa disgregazione civile ed economica della Comunità Bellunese ».

La seconda parte del documento è corredata da dati che confermano le preoccupazioni. Oltre a parlare dell'emigrazione il documento afferma che pure l'agricoltura è in crisi. I suoi addetti sono in continua diminuzione: nel 1943 erano il 49%, nel 1961 il 20%; ora sono il 12-13% ed entro qualche anno saranno il 6-7%.

L'età media attuale si aggira sui 60 anni, con circa il 20% oltre i 65 anni.

Gli addetti all'industria, compresi i dipendenti del comune di Feltrina ed i dipendenti degli Ospedali, in tutta la Comunità Feltrina sono di 2770 unità. A questi si devono aggiungere 1500 dipendenti delle piccole industrie con meno di 20 operai e le 2.481 unità dedite al commercio. Un totale quindi di 6.751 unità lavorative.

Pure le statistiche del turismo denotano l'estrema fragilità del settore.

Il documento del clero non si ferma solo ad analizzare una situazione, ma indica alle autorità come via per uscire dallo stato di depressione e di disgregazione territoriale, la realizzazione dell'area attrezzata del feltrino, prevista dal Comitato regionale di sviluppo economico del Veneto, stimolando insediamenti industriali o industrie di base, con salari competitivi, capaci di occupare manodopera maschile e provocare per cascata il sorgere di altre aziende.

Domenico Cassol

## IL COLORIFICIO PAULIN

Il Colorificio PAULIN s.n.c. installato dalla fine del 1967 nel nuovo Stabilimento sito in S. Lucia di Seren del Grappa ha allargato la propria zona di attività istituendo dei magazzini di smistamento nelle province di Bari - Napoli - Roma - Firenze - Bologna - Ravenna - Verona - Udine; centri di smistamento organizzati con personale ed automezzi per le consegne sollecite della merce alla propria clientela.

Il Colorificio PAULIN, si è inoltre affermato in diversi centri della Lom-

bardia, del Piemonte, del Veneto, e della Venezia Giulia con una scelta organizzazione di Rappresentanti che operano da Bolzano alla Sicilia.

Particolarmente si vanno affermando con risultati lusinghieri le varie gamme di SMALTI, ANTIRUGGINI per carpenterie metalliche, *anticorrosivi* per l'industria, *collanti, vernici* per mobili ed infissi, *lavabili, tempere e rivestimenti esterni*. Il Colorificio dispone inoltre di altri ottimi prodotti; dagli smalti « *Grillo e Smaltoil* » con relative pitture di sot-



*La nuova sede dell'Industria a S. Lucia.  
La colonna degli automezzi.*

tofondi al *Tik Tak Super Lavabile* per esterni ed interni - *Zincolak*, prodotto speciale per le opere in ferro zincato (tetti e coperture in genere, recinzioni ecc.) - *Lampostucco*, prodotto che è stato la premessa per la introduzione sul mercato di tutti i prodotti vernicianti - *La Tixotropica*, pittura murale per interno antimuffa, prodotto che ha conquistato il mercato per le sue particolari qualità e pregi e che la vasta Clientela richiede in sempre maggiore quantità - *Isomur*, isolante fissativo per muri in solventi pronto al pennello - *Idrotak*, fissativo per muri diluibile con acqua - *Solventi diversi* (*Pinsolve, Polissolve, Isosolve, Nubissolve, Acetone ecc.*) ed altri numerosi prodotti inerenti al campo della verniciatura. *Signalgum*, pittura spartitraffico bianca e gialla, prodotto di largo consumo richiesto da molti Comuni e Province per la segnaletica stradale.

Nel settore delle vernici incolori, lucide ed opache, per interno e esterno, da segnalare il *Glasklak*; in quello delle vernici per giunco - molto conosciuto ed usato il *Flatting*.

L'industria offre inoltre una vasta gamma di altri prodotti: *Smalto rapido* per carpenteria ed attrezzature metalliche - *Smalto nitro* industriale - *Lampocolla* per l'industria del legno - *Masticol* collante sintetico per parquet e tappoflex - *Polistik* mastice al neoprene per laminati plastici - *Neosinte* pittura opaca sintetica di grande copertura - *Raggio d'Argento*

bianco in pasta da diluire con olio cotto per ottenere una pittura per serramenti in legno.

Dobbiamo aggiungere che l'attività del Colorificio PAULIN, da qualche tempo si è estesa anche all'estero,



Uno scorcio del reparto di riempimento.

con l'esportazione nella vicina Jugoslavia, di partite di prodotti, assai apprezzati e che vengono periodicamente richiesti da importanti ditte di quel Paese.

E' un'industria che merita, quindi, particolare citazione ed il cui successo è dovuto alla intraprendenza del Titolare, dei suoi Figlioli e dei

Collaboratori, che sono dei tecnici di primo piano.

Il gruppo dei rappresentanti venditori, che ormai si estende capillarmente in tutta Italia ed ora anche all'estero, è formato poi da gente qualificata che opera in stretto contatto con la Clientela, così da poterne costantemente raccogliere esigenze ed aspirazioni, affinché la fabbrica possa essere, giorno per giorno, all'altezza del mercato.

Insomma il Colorificio PAULIN, con la sua raggiunta potenzialità produttiva e con la nuova sede di Santa Lucia, dotata di luminose sale di fabbricazione, di funzionali magazzini, di uffici degni di una moderna industria, coglie ora i frutti della laboriosità dei suoi ideatori, frutti che sono la conferma di una sempre più vasta Clientela, poichè ogni consumatore dei suoi prodotti si trasforma subito nel miglior propagandista.



*Un magazzino dell'Azienda con l'elevatore automatico*

# LE OPERE FELTRINE

DI ANDREA BRUSTOLON <sup>(1)</sup>

Dallo splendido libro recentemente apparso concernente tutta l'opera artistica dello scultore bellunese stralciamo le pagine che illustrano le opere feltrine.

*La Custodia di Santa Teodora* (Chiesa di San Giacomo Maggiore)

L'anno 1695 il patrizio veneziano Livio Sanudo, ambasciatore della Repubblica a Roma, fece dono al Convento delle Monache agostiniane di Feltre del corpo di Santa Teodora martire, che fu collocato sull'altare dell'Angelo nella chiesa di San Pietro.<sup>(2)</sup>

La commissione di « fabbricare un'urna o arca con cassetta di legno intagliato, con cristallo perchè quando fosse levato l'antipetto intagliato potesse vedersi dal popolo » venne affidata al Brustolon, su probabile suggerimento del Vescovo Antonio Polcenigo, che anni dopo commissionò all'artista anche la statua della Assunta per il Seminario vecchio e nel 1715 il « Reliquiario di Santa Innocenza ».

La custodia di Santa Teodora è di forma rettangolare con un rigoglioso motivo decorativo di foglie, viticci, fiori, volute, ecc., nel quale si innestano due puttini sui lati ed altri due sulla cimasa. Nel lussureggiante fogliame del rettangolo è pure inscritto l'altorilievo della vergine Teodora, che reca nella mano sini-

stra la palma del martirio. L'abbondante elemento decorativo contrasta ancora con il libero esplicitarsi delle linee Custodia, le quali tuttavia si svelano parzialmente e mostrano la vigile cura dell'artista di armonizzare l'essenziale con l'accessorio, segnando in tal modo quasi un accenno di alleggerimento e di superamento del pesante e del farraginoso proprio del barocco. La sciolta eleganza e la finezza degli ornati e soprattutto la grazia degli angioletti, dai cui volti traspare un visibile ardore di preghiera, fanno di questa Custodia una delle più cordiali e felici opere decorative.

*L'Assunta* (Oratorio del Seminario di Feltre).

E' lavoro dei primi anni del Settecento l'Assunta, attualmente nello Oratorio del Seminario di Feltre (venerata col nome di «Madonna nera» per la tinta scura) scolpita in circolo.

La Vergine, col volto e gli occhi rivolti al cielo, protende in alto le mani congiunte e l'agile corpo succinto, mentre intorno e sulle spalle le ricade ondeggiando l'ampio velo, che le ricopre il capo. Una gloria di sette angioletti, entro cirri di nubi, ne accompagna l'ascesa. Gli angioletti paffuti e carnosi, con le alucce tese nel volo, sono ritratti in vari atteggiamenti vivaci; chi regge il velo

della Vergine, e chi ne tiene ferme le vesti, mentre in basso, nascosto tra le nubi un altro angioletto, dal viso tondo e serio, col ciuffetto di traverso e le manine grassocce posate l'una sull'altra, sembra riposare tranquillo così a mezz'aria, tra il trambusto festoso dei piccoli compagni di gloria.

Nel gruppo della Vergine e degli angioletti che tutti « in su si accolgono », l'artista è riuscito a dare alla materia una grande leggerezza, vincendo la difficoltà di rappresentare nella scultura, essenzialmente statica, un movimento più adatto alla libera figurazione della pittura; ed ha offerto un saggio della sua straordinaria abilità nella modellazione dei putti, che sono la sua nota inconfondibile.

#### *Il Reliquiario di Santa Innocenza* (Museo di Amburgo)

Altro lavoro feltrino è il Reliquiario di Santa Innocenza, in ebano e bosso, eseguito nel 1715 per incarico del Vescovo Giov. Antonio Polcenigo, che resse la diocesi feltrina dal 1684 al 1725 e il cui stemma è posto sulla base dello stesso reliquiario.<sup>(3)</sup>

La parte anteriore dell'urna, di forma convessa, è condotta con un lavoro di estrema finitezza; le due facce laterali recano invece dei semplici fregi e alcune teste di cherubini.

La parte posteriore del reliquiario è interamente grezza; ciò fa supporre che il lavoro dovesse essere inserito in qualche nicchia o altare.

Nella portella di mezzo è rappresentato il martirio di Santa Innocenza, che riceve in ginocchio i colpi dei persecutori, mentre dal cielo le si fa incontro una gloria di angioletti tra vivi raggi di luce.

Altri angioletti, paffuti e carnosì, sono disseminati con fresca fantasia su tutto il piccolo capolavoro. La grana finissima dell'ebano e la durezza e la levigatezza del bosso, si plasmano come la cera sotto l'abile mano dell'artista e gli servono ad esprimere mirabilmente la tenera morbidezza della carne dei putti e l'ondulazione delle loro capigliature, e la grazia leggera dei fiori.

Charles Blanc che ebbe occasione di ammirare il reliquiario nel palazzo di San Donato a Firenze, lasciò scritto: « Le morceau de Brustolon est d'une beauté accomplie et parfait conservation... ».

Nell'Albo di disegni brustoloniani esiste anche uno schizzo minuto del reliquiario accompagnato da una particolare descrizione del medesimo di mano del Brustolon. Di essa merita di essere particolarmente rilevata la osservazione che tutti gli ornamenti, di cui si fregiava il reliquiario erano disposti in modo da non disturbarsi a vicenda « il tutto senza confusione ». Notevole indizio di una vigile coscienza di artista che, pur attenendosi allo stile della propria epoca, ne intravedeva il maggiore difetto, « la confusione », e cercava di correggerlo mirando ad una composizione più semplice e ordinata.

L. B.

(1) GIUSEPPE BIASUZ, MARIA GIOVANNA BUTIGNON « Andrea Brustolon » - Istituto Veneto di Arti Grafiche - Padova 1969.

(2) La chiesa agostiniana di S. Pietro si trova in via Nassa, dove ora c'è il convento delle Canossiane.

(3) Il lavoro portato a Feltre il 20 maggio 1715, esulò in data non precisa e fece parte della magnifica collezione Demidoff del palazzo fiorentino di S. Donato, fino al 1877. Quando la collezione fu messa all'asta, il reliquiario fu acquistato dal Museo d'arte di Amburgo ove si trova tuttora.

# GLI AUTOTRASPORTI FRATELLI CASSOL

La Famiglia dei Fratelli Cassol, proprietari e gestori della nota Azienda di Autotrasporti di merci e collettame di Formegan di S. Giustina, è composta da sei fratelli, che sono stati abituati a lavorare con tenace costanza dal padre Luigi Cesare e dalla madre Rosa Ren.

La storia di questa Azienda, nata dalla intraprendenza e dalla volontà di questi nostri amici, veramente esemplari, merita di essere conosciuta.

Durante l'ultima guerra, quando mancavano i mezzi di trasporto per persone e cose e l'approvvigionamento era difficile, i due fratelli maggiori misero in efficienza fra mille difficoltà il primo autocarro, ricavato da una vecchia Fiat 522, alimentata a «carbonella»: con esso iniziarono un servizio di auto-



*I capannoni della "Casa madre" di Formegan di Santa Giustina.*

trasporti, viaggiando di notte e a fari spenti, per evitare i mitragliamenti. Ognuno di questi viaggi aveva allora la sua particolare storia: guadi di torrenti, strade interrotte, arresti per sistemare il veicolo e rifornirlo di « carburante », dirottamenti, ecc.

La « timonella », così battezzata, era guidata da uno dei fratelli, che provvedeva pure alle varie operazioni del servizio, specie a Milano, con personale consegna delle merci trasportate. Terminata la guerra, con l'ausilio di altri due fratelli, fu acquistato il secondo autocarro, ed il servizio assunse una certa regolarità dal bellunese alla Lombardia. A Formegan si adattò ad officina un locale dell'abitazione e l'organizzazione si avvalese di alcuni recapitisti, nei principali centri toccati dalla linea.

Si ricorda per esempio a Feltre la prima angusta sede di Via Roma, dotata di un motocarro: analogamente il servizio era svolto anche a Belluno con ponte verso il Cadore. Tempi duri, ma la serietà della Ditta conquistò sempre maggior clientela, tanto che la linea milanese inizialmente settimanale si trasformò in bisettimanale, con l'acquisto di altri veicoli, ricostruiti nella piccola officina di Formegan. Intanto l'Azienda prendeva maggior forma tanto da incoraggiare i fratelli Cassol a perseverare nel loro sforzo: si costruì a Formegan il primo capannone deposito e nel 1950 sorgeva la filiale di Milano, diretta



*La nuova filiale di Belluno*

da uno dei fratelli; qualche anno dopo nasceva la filiale di Padova; la seconda in ordine di tempo e nuovi automezzi potenziavano il parco macchine, con l'inclusione di un razionale servizio anche per il Cadore, e con la ramificazione su Treviso e Mestre. Terza filiale quella di Feltre in Via Circonvallazione Nord, e quindi la quarta di Belluno e la quinta di Treviso. Tutte vennero attrezzate con automezzi leggeri per un lavoro celere, mentre la casa madre di Formegan di S. Giustina veniva ristrutturata secondo le varie esigenze dei nuovi veicoli e con adatti locali per gli uffici amministrativi e tecnici, adeguati alla raggiunta potenzialità dell'Azienda.

Una macchina industriale, quindi, veramente funzionale, con un continuo crescendo di attività attraverso una rete pressochè completa di collegamenti rapidi della nostra provincia con la Lombardia e i maggiori centri del Veneto.

Collaborano a questa esemplare Azienda, che onora indubbiamente il feltrino e la stessa provincia bellunese, un centinaio di lavoratori della mente e del braccio, che formano con gli amici fratelli Cassol una vera e propria famiglia, nel comune intento del reciproco interesse.

Molti veicoli, all'insegna della Autotrasporti Fratelli Cassol, battono così quotidianamente le strade della Lombardia e del Veneto e portano la bandiera con il saluto delle nostre vallate.



*La cerimonia inaugurale della filiale di Padova.*

## RASAI DI SEREN DEL GRAPPA

*In un giorno pieno di sole,  
per un sentiero tra i prati  
d'incomparabile verde,  
giunsi a la piccola scuola —  
un'aula coi banchi  
allineati  
con qualche incisione  
come tutti i banchi di scuola —  
la lavagna serbava  
ancora una fila di bianche  
vocali —  
a una parete la carta  
d'Italia —  
nell'aria un tenero odore  
di nido —  
E la cattedra tinta di scuro —  
troppo scura — severa —  
per una maestrina  
che aveva negli occhi  
la luce  
più viva del sole.*

*Carlo Sparzani*

di Desenzano del Garda  
20 febbraio 1970

## RECENSIONI

VITTORINO MENEGHIN: *Due Compagnie sul modello di quelle del « Divino Amore » fondate dai Francescani a Feltre e a Verona* - (Firenze 1969).

*In uno studio dotto e interessante l'illustre studioso esamina una particolare attività del Beato Bernardino da Feltre, a cui si attribuisce il primato cronologico della prima Compagnia del Divino Amore. Tali Compagnie ebbero il merito di preparare la riforma religiosa promossa in seguito, dal Concilio di Trento.*

*Dopo averne create a Vicenza, Perugia, Faenza, Pavia, la sua opera trovò ben presto dei sostenitori e imitatori. Uno di questi fu Timoteo Medici da Casoli « famoso e gran predicatore » che nel giugno del 1499 ne fondò una a Feltre per giovanetti e giovani maturi con titolo di « Societas puerorum militantium sub Sacratissimo nomine Jesu » e fu una delle prime create in Italia. Essa ebbe sede nella chiesa di Santo Spirito officiata dai Minori Osservanti; distrutta nell'eccidio della città del 1510, essa risorse nel 1523 e dovette avere notevole importanza se tra le quindici confraternite cittadine, essa, nelle processioni, veniva al secondo posto. A capo di essa c'era un Governatore, quattro consiglieri, due deputati, due maestri dei novizi, gli inquisitori che controllavano la condotta dei fratelli, il camerlengo che fungeva da amministratore, i registratori che controllavano le presenze e gli invitatori che avvisavano i fratelli. Oltre alle preghiere e ai digiuni imposti dalla Chiesa, dovevano visitare e curare gli infermi.*

*Dopo aver seguito le vicende della Compagnia di Feltre, che era ancora esistente nel 1803 e scomparve nel 1806 con la soppressione del Convento di Santo Spirito, l'Autore pubblica lo statuto sancito nell'episcopato di Feltre nel 1525.*

VITTORINO MENEGHIN: *Il « Mons Euganeus » di Giovanni Barozzi, poemetto sull'erezione del Monte di Pietà di Padova* (1491) - Istituto per la Storia ecclesiastica padovana, 1969.

*Anche quest'opera che illustra l'erezione del Monte di Pietà di Padova si propone di lodare la magnanima figura del Beato Bernardino, la cui benevolenza non consiste nell'aver fondato parecchi Monti di Pietà, che ebbero*

*lunga e benefica esistenza, ma di aver sempre sostenuto che per assolvere la loro missione e assicurarsi solide basi, dovevano prestare un sia pur minimo compenso pecuniario proporzionato alle somme prestate. Con tale principio assicurò l'esistenza della provvida istituzione che altrimenti, a lungo andare, sarebbe fallita. Dopo non poche diatribe, il suo metodo fu accettato e il suo zelo fu tale che fu chiamato « il S. Paolo dei Monti di Pietà ».*

*Il merito maggiore dell'erezione del Monte di Pietà di Padova fu attribuito al Beato Bernardino e al Vescovo di Padova Mons. Pietro Barozzi. Era particolarmente urgente tale istituzione nella città universitaria per sostituire la funzione dei Banchi di prestito ebraici.*

*Il 31 luglio 1491 il Monte fu solennemente inaugurato e negli anni successivi la presenza del Beato è segnalata a Padova per cicli di predicazione che ebbero largo consenso di frequenza e di oblazioni per cui Egli considerò Padova la sua seconda Patria. In occasione dell'inaugurazione del Monte fu composto un poemetto in lingua latina da Giovanni Barozzi, intitolato « Mons Euganeus », rimasto finora inedito e quasi sconosciuto. L'importanza storica è notevole e va dato ampio merito a P. Vittorino di averlo reso noto, come gli va data grande riconoscenza per aver studiato e illustrato in tutti i modi la figura del Nostro Beato.*

*Il poemetto tributa lodi generose ai fondatori, ricorda la predicazione del Beato, le offerte della cittadinanza commossa dalle sue parole, le feste che celebrarono la solenne inaugurazione. Tra tutti emerge la figura del Beato che precede la processione recando lo stendardo del Monte, mentre lo seguono le varie Corporazioni cantando le Litanie dei Santi.*

Archivio Storico - Belluno, Feltre, Cadore - N. 188 - 189.

*La Rivista così interessante per la Storia locale, contiene « Cenni biografici di artisti cadorini » di G. Fabbiani, « Pergamene della Canonica di Vigo di Cadore » di V. Menegus e uno studio di particolare interesse per l'arte feltrina: « Influenze bizantine ed orientali nel Veneto settentrionale » di Adriano Alpago Novello.*

*In esso l'Autore esaminando il tracciato recentemente individuato della Via Claudia Augusta che da Altino portava nel cuore della Rezia, osserva una particolare forma di architettura religiosa che conferma l'ipotesi che la strada abbia costituito non solo un mezzo di scambio militare, ma anche artistico-culturale.*

*Tale affermazione è suffragata dall'aspetto delle piccole chiese ad aula unica trilobata che si trovano allineate o contigue alla strada romana. Egli*

*prende in considerazione la chiesa di Ognissanti in Feltre e quella coeva di San Donato di Zumelle. Nella prima l'attuale sagrestia avrebbe avuto originariamente forma « quadratica » di gusto orientale e le colonne che la dividono presentano caratteristiche inconsuete sia nel fusto che nei capitelli di forma assai vicina a quelli bizantini a « panierino ». Quanto a S. Donato di Zumelle esso presenta con le absidi non denunziate esternamente e le proporzioni dell'aula contratte, caratteristiche particolarmente legate al gusto orientale e più esattamente della Siria.*

*Il prof. Biasuz si occupa invece di un nostro poeta dialettale, Monsignor Vettor Villabruna, che ha scritto un poemetto tuttora inedito « La predica del Paradis » ove il divertente prelado feltrino immagina che l'anima di un fedele venga accompagnata in Paradiso « su un car d'arzent » passando attraverso i cieli in una specie di viaggio dantesco che li porta vicino alla luna « quella lanterna par la quale tanti in tel mondo i diventa bisuc ».*

**DON BRUNO BERSAGLIO:** *Ideale e realtà - La chiesa arcipretale del Sacro Cuore in Lamon - 1970.*

*L'Autore espone le notizie storiche riguardanti la nuova chiesa, studiandone l'aspetto e descrivendo le varie fasi della costruzione, dalla posa della prima pietra fino alla sua consacrazione, che avvenne nella forma più solenne e commossa, in quanto attesta la concordia degli animi, lo zelo da cui tutti, presenti ed emigrati, ricchi e poveri erano stati animati per creare il loro monumento di fede e di pietà cristiana.*

*Il libro scritto con tanta fede e con tanto cuore si conclude con alcune poesie di L. Gaio, Bollaret, L. Paganini, Mastel, che illustrano l'opera fattiva di tutti i Lamonesi per la loro bella chiesa.*

L. B.

# CRONACHE

— NUOVO DOTTORE - All'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nella Facoltà di Economia e Commercio si è brillantemente laureato l'amico GIULIO TISOT di Feltre, discutendo col chiarissimo professore C. Bonato la impegnativa tesi « L'AGRICOLTURA ITALIANA E IL MEMORANDUM COMUNITARIO AGRICOLTURA 1980 ».

L'affermazione merita particolare citazione, perchè a malgrado le sue 47 primavere ha saputo conseguire l'ambito traguardo con giovanile baldanza e sicura intelligenza.

A lui vadano le congratulazioni della « Famiglia Feltrina ».

— TONI PICCOLOTTO, il pittore delle nevi, socio della « Famiglia » dalla fondazione, ci ha lasciato. Di Lui degnamente diremo in un prossimo numero di « El Campanon ». Per intanto vogliamo essere vicini ai Suoi cari in questa ora dolorosa.

— APPRENDIAMO del lutto che ha recentemente colpito la moglie di Tony Zaetta, la signora Bianca, con la perdita della mamma, che abitava a Farra di Feltre. Alla signora Bianca, che vive in Australia, ma che non dimentica mai la « piccola Patria », ed ai suoi congiunti una viva parola di partecipazione al loro dolore.

— IL PARCO DELLE DOLOMITI che comprende anche la zona delle Vette Feltrine, è stato costituito. La Comunità Montana Feltrina, votando a maggioranza, ha auspicato che esso venga ampliato mediante l'acquisizione da parte dell'Azienda Statale delle Foreste Demaniali, di nuove aree, in modo da rendere più uniforme l'estensione della proprietà.

— IL « GIUGNO MUSICALE » a PEDAVENA. - Nel programma predisposto dagli Enti per lo sviluppo del turismo nel Veneto, per il « giugno musicale » una serata è stata destinata a Pedavena. Nella villa Pasole-Berton-Luciani il 20 giugno il « Trio italiano d'archi » diretto dal maestro Mario Pasut terrà un concerto con musiche di Boccherini, Beethoven e Mozart.

— GASTRONOMIA. - Federico Reatto originario di Sorriva di Sovramonte è un giovane che sa fare. Al concorso nazionale di gastronomia svoltosi a Bellagio è riuscito a conseguire il primo premio con la seguente ricetta: rosolare in padella, con poco burro, uno spicco d'aglio tritato e fettine di fesa di vitello rosolate alla fiamma; bagnare con un bicchierino di brandy; unire due tuorli d'uovo battuti, un bicchiere di crema di latte e completare la salsa col succo di due arance. Infine far saltare il tutto negli spaghetti. Vive congratulazioni.

